

Record di occupati a gennaio

Bene donne e contratti stabili

Istat. Raggiunta quota 23,3 milioni, il valore più alto da gennaio 2004: +35mila a gennaio su dicembre (di cui +30mila le donne). Male i giovani: il tasso di disoccupazione degli under 25 è risalito al 22,9%

Claudio Tucci

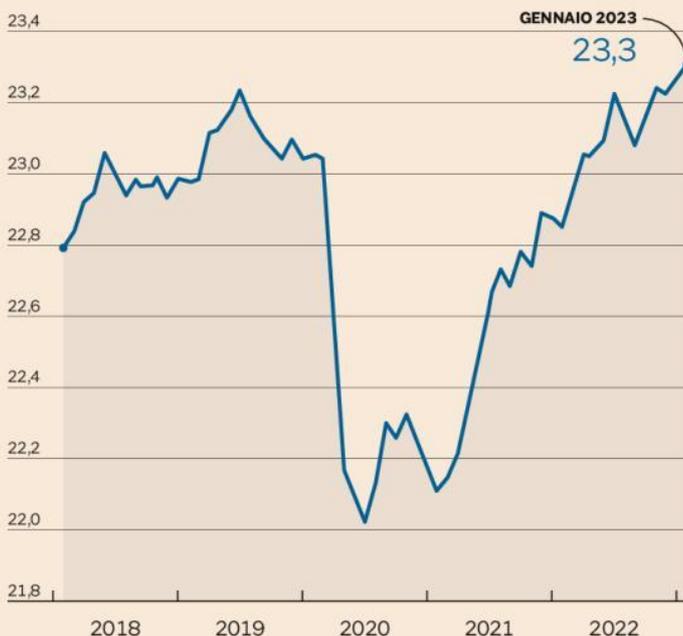
Il 2023 si è aperto con nuova crescita dell'occupazione, e in particolare di quella permanente. A gennaio l'Istat, con i dati provvisori diffusi ieri, ha contato 35mila occupati in più (su dicembre), di cui 30mila donne. Sull'anno l'aumento è stato di 459mila unità. In tutto le donne occupate sono 9.870.000, +246mila da gennaio 2022. Il tasso di occupazione è salito al 60,8% (ma per le donne siamo al 51,9%, mentre per gli uomini si passa al 69,7%). Il numero complessivo di occupati ha raggiunto quota 23.309.000, il valore più alto dall'inizio delle serie storiche mensili (gennaio 2004). Di questi, ben 15.335.000 sono dipendenti a tempo indeterminato, +464mila da gennaio 2022. I dipendenti a termine sono scesi sotto la soglia "psicologica" dei tre milioni: sono, per la precisione, 2.994.000, circa 50mila in meno rispetto a un anno fa.

Insomma, in numeri assoluti il mercato del lavoro continua a mostrare segnali positivi, in linea con un andamento economico in (lenta) ripresa. Anche il tasso di inattività (che include gli scoraggiati) è diminuito al 33,9%, uno dei valori più bassi di sempre; questo significa che una fetta degli inattivi si è riattivata. E ciò spiega, in parte, anche la risalita del tasso di disoccupazione al 7,9% (ma in Europa siamo al 6,1%).

Per i giovani ci sono invece più ombre che luci: il tasso di occupazione degli under25 e nella fascia d'età successiva, tra i 25 e i 34 anni, è calato, in entrambe le coorti, dello 0,3%

Il trend degli occupati

Gennaio 2018 - gennaio 2023. In milioni di unità



mentre è aumentata sia la disoccupazione sia l'inattività. Il tasso di disoccupazione degli under25 è risalito al 22,9%, tra i peggiori a livello internazionale. Peggio di noi infatti solo Spagna (29,6%) e Grecia (28,9%).

Siamo lontanissimi dai primi della classe, la Germania che ha un tasso di disoccupazione giovanile in calo al 5,7% grazie anche al sistema di formazione duale, che in Italia si

sta facendo fatica a rilanciare, dopo lo smantellamento operato dai governi Conte. E proprio lo scollamento tra formazione e mondo del lavoro è alla base anche di un mismatch galoppante: Unioncamere-Anpal hanno stimato ormai quasi un'assunzione su due di difficile reperimento, con punte del 60-70% per i profili tecnico-scientifici.

L'occupazione è in crescita soprattutto nella fascia centrale del lavoro (35-49 anni e 50-64 anni); e su questo potrebbe avere inciso anche il riassorbimento della cassa integrazione, esplosa durante gli anni più duri della pandemia. Al netto della componente demografica, gli occupati crescono in tutte le fasce d'età. In affanno il lavoro autonomo: sul mese (rispetto cioè a dicembre 2022) c'è una contrazione di 17mila unità, ma sull'anno l'Istat ha segnalato un incremento di 42mila posizioni (numeri comunque ancora sotto il periodo pre pandemico).

Per Francesco Seghezzi (Adapt) i dati occupazionali diffusi ieri dall'Istat «sono tra i migliori di sempre», ma i giovani «restano al palo». Anche per Ivana Veronese (Uil) la crescita dell'occupazione stabile e la maggiore inclusione delle donne «sono notizie positive - ha spiegato -. Ma bisogna continuare a lavorare per la più ampia e migliore occupabilità di tutti». «Bene la crescita dell'occupazione - ha aggiunto l'ufficio studi di Confcommercio -. Ma per il lavoro indipendente la condizione resta difficile». E attenzione «al mismatch di competenze - ha chiosato Giulio Romani (Cisl) -. Non diventi un freno alla crescita».

CALANO GLI INATTIVI
Anche il tasso di inattività (che include gli scoraggiati) è diminuito al 33,9%, uno dei valori più bassi di sempre